

N.3 2011 - anno 37

Fr. 8.50

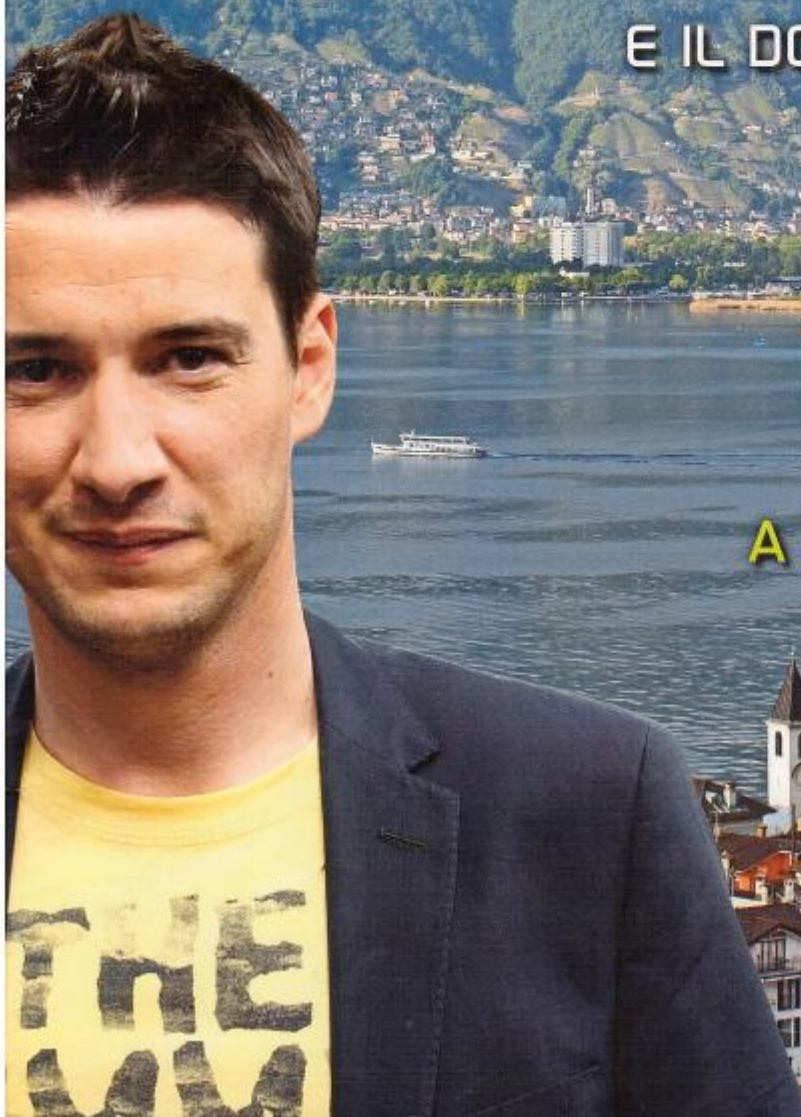
Terra ticinese

Rivista bimestrale dei nostri luoghi e della nostra gente

GAMBAROGNO:
SPONDA MAGRA?

MATTEO PELLI
E IL DONO DELL'ARTE

TRIBUTO
A LORIS KESSEL

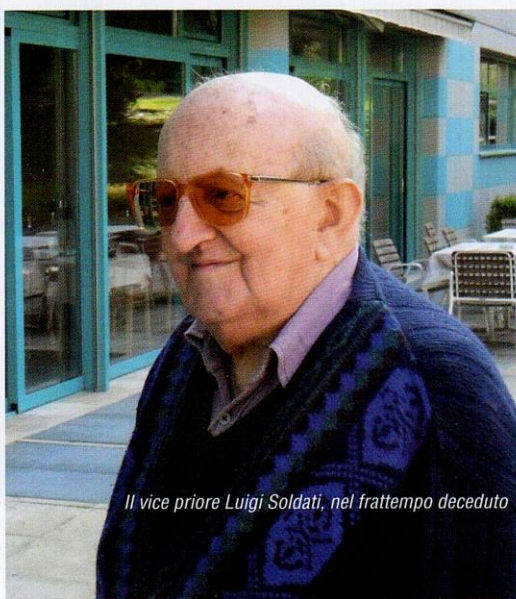


Il pane di San Siro

di Guido Codoni

Il 17 maggio, giorno di San Siro, nella chiesetta di San Nicolao posta sulle pendici del Monte Generoso, viene distribuito il pane benedetto. La tradizione affonda le radici nel Medioevo. Una memoria del 1661 riferisce che la famiglia Prestino di Mendrisio aveva lasciato alla comunità un campo posto alla Tana «con l'obbligo che col fitto ricavato si dovesse in perpetuo distribuire, a cura degli erogatori dei Beni dei poveri di Cristo, (...) pane ben cotto (...) a tutte quelle persone quali accompagnano la Croce in processione il giorno di San Siro alli 17 maggio, quale va a Santo Nicolao sopra Mendrisio ogni anno». Il Martinola (1) dice che quello dei *Beni dei poveri di Cristo* è un fondo antichissimo gestito da quattro delegati delle famiglie borghesi del tempo. Quando questo fondo cessò d'esistere, toccò alla *Confraternita di Santa Maria Liberatrice* continuare la distribuzione del pane. Il suo vice priore attuale, Luigi Soldati, classe 1926, racconta: «Appartengo alla Confraternita da più di 60 anni. I membri sono eletti per cooptazione. Io vi entrai quando mio nonno lasciò la carica e mi propose quale suo sostituto. La distribuzione del pane risale al Medioevo: fu concepita per dare un piccolo sostentamento alle vedove. Mio nonno mi diceva che la processione del 17 maggio partiva da Mendrisio. Ad inizio Novecento si cominciò a partire dal Pianello, a 500 metri dall'eremo. La tradizione si mantiene e c'è ancora gente che sale per la processione e per ricevere il pane benedetto».

Scavata in parte nella roccia, la chiesetta di San Nicolao è posta a 700 metri sul Monte della Stella, con una magnifica vista sul Mendrisiotto. A dire il vero l'oratorio è dedicato alla Vergine Liberatrice. Racconta la leggenda che, non si sa in quale epoca, gli abitanti di Mendrisio cominciarono a vedere brillare una luce misteriosa sulla rupe sovrastante il borgo. Un vescovo, chiamato a verificare i fatti, trovò che la fonte di luce corrispondeva ad un'immagine femminile dipinta sul sasso in una cavità rupestre. Ordinò dunque la costruzione di un oratorio per rendere più agevole la venerazione



Il vice priore Luigi Soldati, nel frattempo deceduto



La benedizione del pane

della Madonna. Ecco perché questa pendice del Generoso è chiamata Monte della Stella. Nel 1413 il conte Lotterio Rusca fece costruire nei pressi della cappella un eremo (ora trasformato in grotto) ed una torre di vedetta. Nel XVII secolo l'oratorio fu ampliato e dedicato alla Madonna Liberatrice. Non è chiara invece la dedica al vescovo San Nicola di Bari (da cui San Nicolao). L'eremo fu occupato dal 1599 al 1843.

Nel Mendrisiotto vi erano romitaggi pure a Sant'Antonio di Balerna, a Sant'Agata di Tremona, sul Monte San Giorgio e sul colle di San Martino presso Sagno. Scrive il Medici (2) che l'eremita vestiva una sottana smunta, stretta da una cintura di cuoio, in testa una papalina. Viveva isolato sulla montagna, allevando capre e raccogliendo castagne; riceveva elemosine dai pellegrini e dai gitanti ai quali dava ospitalità. Alcune volte l'anno scendeva al piano per la questua. Raccoglieva ciò che la carità della gente gli offriva; in cambio regalava aghi alle massaie e santini di osso colorato ai bambini. Il suo arrivo al piano era salutato con gioia: tutti lo riverivano e lo rispettavano. Della nomina degli eremiti si incaricò la Confraternita di Santa Maria Liberatrice che, quando l'eremo cessò d'avere ospiti, entrò in possesso dei beni. Dice ancora Luigi Soldati: «Fino agli anni Sessanta nel grotto si vendevano solo bibite e vino. Poi iniziò la tradizione culinaria che continua ancora oggi: si va al grotto dell'eremo per mangiar bene e per godere della vista».

Note

1. Giuseppe Martinola, *Storia di Mendrisio nei secoli XVI-XVIII* (estratto BSSI, 1969).
2. Mario Medici, *Storia di Mendrisio*, Arti grafiche già Velandini, Lugano, 1980